

La Sojuz Tm13 porta a casa il cosmonauta che ha dovuto prolungare di cinque mesi la permanenza nella stazione orbitale Mir «Sto bene. Potrei continuare a volare»

Alle cinque del mattino il trasferimento nella navicella insieme al collega Volkov e al tedesco Flade. Il centro di controllo a Kaliningrad: «È bravo, riuscirà ad adattarsi»

Baikonur ore 11,51: ritorno al futuro

Il rientro di Sergej Krikalev dopo 10 mesi nello spazio

L'atterraggio della navicella che riporta a casa Sergej Krikalev previsto per le 12 meno dieci di oggi (ora di Mosca). Il cosmonauta: «Sto bene, potrei continuare». Fallito il tentativo degli uomini dello spazio di cancellare dalla stazione spaziale la sigla CCCP. La versione del centro di Kaliningrad sulla vicenda: non difficoltà finanziarie ma la necessità di privilegiare una spedizione targata Kazakhstan.



Sergej Krikalev, il terzo in basso, il giorno della partenza

JOLANDA BUFALINI

È quasi fatta. Salvo imprevisti dell'ultimo momento, poco prima del mezzogiorno di oggi Sergej Krikalev toccherà finalmente terra, dopo 10 mesi nella stazione spaziale Mir e un record non preventivato di passeggiate nello spazio: sette. Nella «scatola di latta», così è chiamata nel gergo degli uomini dello spazio la stazione orbitale, prenderanno il posto suo e quello di Aleksandr Volkov gli astronauti Aleksandr Viktorov e Aleksandr Kaleri. Alle 11 e 51 la navicella della salvezza, una Sojuz Tm13 dalla base federata di piastre termiche, atterrerà nella steppa del Kazakhstan.

«Potrei anche continuare», forse è stata la vertigine del ritorno a dettarli inconsciamente quelle parole all'apparenza rassicuranti, perché Sergej Krikalev sta compiendo in

queste ore il suo «ritorno al futuro», un viaggio nel tempo che ha cambiato per lui ogni punto di riferimento: l'Urss, la patria potente che lo ha inviato nello spazio 10 mesi fa, non esiste più. L'ultima traccia, l'ultimo simbolo di quella esistenza è proprio la sigla CCCP sulla Mir che si ostina a resistere ai tentativi dei cosmonauti di staccarla e sostituirla.

Anche Leningrado, sua città natale, ha cambiato nome. Non esiste il potente partito unico che, ancora 10 mesi fa, sembrava poter resistere alle tempeste dell'epoca nuova. Questo, però, non dovrebbe dispiacere troppo a Krikalev che, contrariamente alla maggior parte dei suoi colleghi, non è mai stato comunista. I suoi sentimenti democratici li mostrò, laconicamente, nelle ore del golpe d'agosto, quando comunicò tristemente ai suoi interlocutori terrestri: «Sappiamo cosa sta accadendo». Piuttosto i mutamenti nella vita civile, il clima da *homo hominum lupus* generato dalle incertezze della repentina introduzione del mercato. Krikalev sa tutto, ma un conto è sa-

per, l'altro calarsi in un mondo dove gli uomini sono cambiati. Così, come certi viaggiatori che temono, dopo anni di avventure, proprio il ritorno nella casa un tempo familiare divenuta estranea, anche questo eroe del nostro tempo dovrà vivere fra poco le sue ore più difficili. Dovrebbe farcela, a sentire lo psichiatra che lo ha assistito in questi mesi, il dottor Slyed perché Sergej Krikalev è un ottimo cosmonauta, «nato per questo mestiere», forse il migliore di tutti i cosmonauti sovietici. E la qualità principale degli uomini dello spazio è riuscire a mantenere il controllo delle aspettative. Questo spiega, dicono al centro di controllo di Kaliningrad, a poca distanza da Mosca, perché egli abbia accettato «con spirito patriottico» di soggiornare circa cinque mesi di più nella «scatola di latta». Infatti, dice Viktor Blagov, direttore del centro, non è vero che egli sia stato abbandonato. La verità che si racconta a Kaliningrad è un'altra. Con la dissoluzione dell'Urss sono cominciate le rivendicazioni del Kazakhstan, che ha subito i danni ecologici degli esperimenti spaziali a

Tecnologia spaziale all'asta La Nasa colonizza l'ex Urss

Il piano spaziale dell'ex Unione Sovietica viene colonizzato pezzo per pezzo da americani ed europei. In questi giorni Mosca è meta di missioni della Nasa e dell'Esa che il po' tentano di aiutare i russi a superare questo difficilissimo momento e un po' comprano i prodotti migliori della tecnologia spaziale dell'ex Urss. Intanto la stazione orbitale Mir si sta trasformando in un laboratorio internazionale.

ROMEO BASSOLI

Frenetici, diffidenti, un po' arroganti e leggermente spaventati, i tecnici e i businessmen statunitensi sono approdati nell'ex Unione Sovietica per mettere in scena una delle più impensabili (fino a un anno fa) operazioni politiche: finanziarie degli ultimi decenni: l'acquisto di blocchi interi della tecnologia spaziale di quella che fu l'Unione Sovietica.

«Sojuz-Tm», vera perla del programma spaziale dell'ex Unione Sovietica. I funzionari della Nasa dovranno decidere se la Sojuz ha i requisiti necessari per fare da «navetta d'emergenza» avari e indietro dalla stazione orbitale permanente Freedom che gli americani contano di lanciare per la fine del secolo.

Del resto, poveri russi, che debbono fare? «La loro situazione, se vuoi essere ottimista, la puoi definire drammatica», dice con amara ironia Marcello Coradini, coordinatore delle missioni nel sistema solare dell'Esu, l'Agenzia spaziale europea. Coradini è reduce da un viaggio in Russia dove ha visionato lo stato del programma spaziale dell'ex Urss. E ha potuto constatare che i tecnici di altissimo livello di quel Paese vengono pagati 10 dollari al mese. La stanza d'albergo di Coradini costava 180 dollari al giorno. Non va meglio agli astronauti, visto che Anatolj Arsebanjsky per cinque mesi di lavoro nello spazio a gravità zero, con tutti i problemi fisici e psicologici relativi, ha percepito uno stipendio non superiore a duecentomila lire. Non al mese, in totale.

È chiaro che, con tecnici e astronauti pagati alla stregua di raccoglitori clandestini di pomodori a Castelvolvino (anzi, molto meno di loro) il programma spaziale della Russia non ha davanti a sé che una prospettiva: essere colonizzato.



La sala di controllo della stazione spaziale di Baikonur

«Mi sento bene, potrei anche continuare». La televisione della Csi lo ha mostrato insieme ai suoi compagni, Volkov e i nuovi arrivati, fra i quali il ricercatore tedesco Klaus Dietrich Flade.

«Potrei anche continuare», forse è stata la vertigine del ritorno a dettarli inconsciamente quelle parole all'apparenza rassicuranti, perché Sergej Krikalev sta compiendo in queste ore il suo «ritorno al futuro», un viaggio nel tempo che ha cambiato per lui ogni punto di riferimento: l'Urss, la patria potente che lo ha inviato nello spazio 10 mesi fa, non esiste più. L'ultima traccia, l'ultimo simbolo di quella esistenza è proprio la sigla CCCP sulla Mir che si ostina a resistere ai tentativi dei cosmonauti di staccarla e sostituirla.

«Potrei anche continuare», forse è stata la vertigine del ritorno a dettarli inconsciamente quelle parole all'apparenza rassicuranti, perché Sergej Krikalev sta compiendo in queste ore il suo «ritorno al futuro», un viaggio nel tempo che ha cambiato per lui ogni punto di riferimento: l'Urss, la patria potente che lo ha inviato nello spazio 10 mesi fa, non esiste più. L'ultima traccia, l'ultimo simbolo di quella esistenza è proprio la sigla CCCP sulla Mir che si ostina a resistere ai tentativi dei cosmonauti di staccarla e sostituirla.

La Csce riunita ad Helsinki Conferenza di pace a Minsk per fermare la guerra nel Nagomi Karabakh

■ HELSINKI. Il processo per la creazione in Europa di un nuovo sistema di sicurezza collettiva atto a fronteggiare la situazione dopo il crollo del regime dell'est europeo, ha compiuto un sostanziale passo avanti con la decisione presa a Helsinki da 51 ministri degli Esteri di organizzare in tempi rapidi una conferenza di pace per il Nagomi Karabakh non dissimile da quella sponsorizzata dai paesi della Cee per la Jugoslavia.

Adottata nella capitale finlandese in occasione della quarta riunione di consuntivo della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Csce), la decisione ha coinciso con l'ulteriore allargamento della stessa Csce da 48 a 51 membri e con la firma del trattato est-ovest «cieli aperti» che aprirà per la prima volta alle ispezioni aeree degli altri paesi l'intero territorio euro-

Tesa vigilia per il congresso dei deputati russi Eltsin sfida la burocrazia «colpevole» di bloccare le riforme

■ MOSCA. Boris Eltsin non intende dimettersi dalla sua seconda carica, quella di presidente del governo, nonostante sollecitazioni in tal senso che provengono dal parlamento e da alcuni partiti politici. Il presidente della Russia ha dissipato ogni dubbio in proposito ad un incontro al Cremlino con i leaders di 16 partiti e movimenti, tenutosi ieri pomeriggio, alla vigilia del congresso straordinario dei deputati russi

che si aprirà il 6 aprile a Mosca. «Ci aspettiamo - ha detto Eltsin - che il Congresso non sarà facile, poiché l'opposizione alle autorità russe sta alzando la testa». Quella cui si è riferito il presidente non è solo l'opposizione «evidente» del congresso-farsa al lume di candela di una settimana fa di una pattuglia di deputati dell'ex Urss. Il vero pericolo, secondo i consiglieri del presidente, è rappresentato dalla

vecchia partitocrazia e burocrazia che si è annidata nelle amministrazioni periferiche - fino all'80% sul totale dei dirigenti locali - per bloccare il processo delle riforme. Una tendenza che «deve essere invertita», a detta di Eltsin. Il leader russo è, inoltre, ben cosciente che dall'assemblea dei deputati verranno fortissime spinte contro il governo per farne il capro espiatorio su cui scaricare tutte le colpe per la nota condizione della gente. Ma se cade questo governo, dovrà cambiare anche la linea, cosa che significherebbe mutamenti imprevedibili o, comunque, difficilmente controllabili, nell'attuale rapporto di forze, caratterizzato da una «corrosione» del movimento democratico, come l'ha definita Eltsin.

Più si avvicina l'appuntamento del 6 aprile, più diventa intricato il gioco politico e più incalzanti si fanno le reciproche pressioni nel triangolo vice presidente - parlamento - governo in cui ciascuna delle parti cerca di distanziarsi dalle altre e, contemporaneamente, di presentarsi come il miglior alleato del presidente Eltsin che, secondo i dati dell'Istituto per le ricerche politico-sociali, rimane il punto di riferimento più valido e saldo per il 60 per cento della popolazione.



Boris Eltsin

Il direttore del potente gruppo industriale Npo Energia (che produce il razzo più potente del mondo, Energia, appunto), Yuri Semionov, sostiene che «la Mir è chiamata a trasformarsi in laboratorio spaziale internazionale e, per questo, occorrerà concludere accordi con il gruppo industriale Energia». Intanto, nei prossimi mesi, la stazione orbitale dovrebbe ospitare un francese, un israeliano, uno spagnolo, un turco e un americano. Nel 1995, infine, il nocciolo del treno spaziale russo dovrebbe essere sostituito da una «Mir 1.5», cioè da una struttura della stessa taglia con alcuni miglioramenti significativi, soprattutto - per quel che riguarda l'informatica.

LETTERE

Quale legge in Sicilia per il diritto allo studio?

■ In Sicilia, ultima regione a non avere una legge sul diritto allo studio, la V Commissione dell'Assemblea Regionale ha finalmente approvato un ddl. Nella legge proposta non è però tanto presente l'intento di incidere sul tessuto sociale innalzando il livello culturale, ma soprattutto quello di creare nuove possibilità di gestione privata del denaro pubblico a favore dei soliti gruppi di potere politico-clientelare.

Sorge spontanea una domanda: se tale norma, a me sconosciuta, esiste davvero, perché non è stata scritta sullo stampato ministeriale, come si è fatto ad esempio per quanto riguarda gli eventuali quiddi pendenti? Forse per non indebolire il «potere di presa» della legge e far cadere ricorsi di sicuro successo per i ricorrenti e quindi molto più svantaggiosi per il Fisco? Il ricorso che io avevo inoltrato alla Commissione tributaria aveva avuto infatti esito favorevole, ma, ahimè, è decaduto proprio perché io avevo presentato domanda di sanatoria.

Ma se è così, allora non siamo più nell'era della corretta amministrazione, bensì in quella putrescente e melifica della ghernielina, del trabocchetto verso a vecchi pensionati, di null'altro cogliani che di esigere il rispetto di un diritto acquisito, tranne che essi avrebbero facilmente evitato, se le cose fossero state chiare, con la semplice consultazione delle carte in loro possesso.

Comunque, nei miei riguardi la norma è stata applicata in modo del tutto arbitrario e restrittivo, in quanto la decisione punitiva non si limita a colpire la parte «scoperta» dell'indennità (e ben ricordo, minima rispetto al tutto) ma si estende all'intero importo.

Non può escludersi che risentimenti o spirito di rivalsa siano intervenuti nella circostanza: non sempre si riesce a mantenere la calma nel reclamare un diritto lungamente atteso e non sempre si possiede la necessaria dose di umiltà per fare autocritica.

«L'intera vicenda sia tutt'altro che chiara e trasparente emerge del resto dalla stessa legge che, anzi, in qualche sua parte sembra fatta apposta per ingannare la gente, come nel caso dell'art. 7 che fissa i termini della riliquidazione dell'imposta.

Come si poteva ragionevolmente pensare che sarebbero stati rispettati, conoscendo la precarietà di un'organizzazione burocratica chiamata improvvisamente a smaltire in tempi brevi una gran mole di lavoro?

«Dopo questa vicenda, che conferma i non buoni rapporti tra Fisco e contribuenti, non rimane che riprendere la via del contenzioso, fraudolentemente sottratta. A meno che qualcuno sappia rimediare all'errore compiuto e mettere i responsabili nella condizione di non nuocere.

Generale Ruggero Carlini, Roma.

Non solo la nebbia causa incidenti

■ Cara Unità, perché continuare a incolpare la nebbia per le stragi sulle autostrade (articolo su l'Unità del 6 marzo) e non chiamare col nome giusto l'imprudenza dei vari autisti? Io penso che se si rispettassero tutte le regole vigenti in merito ad una corretta guida specialmente nei casi di difficoltà visiva gli incidenti stradali diminuirebbero sensibilmente. Pertanto i giornalisti dovrebbero essere, a mio modesto parere, i primi a sottolineare quanto sopra.

Carla Corona, Cesano Boscone (MI).

Due telegrammi per «Samaranda»

■ A nome dell'Unità di Base del Pds del Policlinico Umberto I di Roma, e mio personale esprime solidarietà ai conduttori di «Samaranda». Hanno fatto tacere una voce di libertà e di democrazia.

Il coordinatore Gianni Passerini.

Solfocare le voci dalle piazze d'Italia a «Samaranda» in campagna elettorale sollecitati indignati boomerang in grande stile. Gli anziani e la sinistra giovanile multiplicheranno slogan e voto al Pds il 5 aprile.

Cirano Castellacci, Pisa.